

Sabato della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26****Luca 14, 1. 7 - 11****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

Fratelli, purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

● San Paolo è stato imprigionato a causa del suo annuncio del Vangelo, e dalla sua prigionia scrive alla comunità di Filippi. Da qui emergono due riflessioni. La prima: la missione di Paolo e la sua ragione di vita è annunciare il Vangelo; la seconda è conseguente alla prima: il vivere e il morire per quel Vangelo che annuncia. Cosa significa quindi annunciare il Vangelo ai tempi di san Paolo e per noi? L'Apostolo sicuramente annuncia un incontro che gli ha cambiato radicalmente la vita, e dall'incontro con Gesù cambia tutto: sia il rapporto con la vita che quello con la morte. Paolo tratta la vita e la morte alla pari e con una naturalezza e lucidità disarmante. Il morire lo porterebbe faccia a faccia con Gesù, e questa sarebbe la sua gioia più grande: poter vedere finalmente il suo Creatore, proprio Colui che sta annunciando. D'altra parte la sua presenza nella carne, diciamo così, è ancora necessaria per condividere la vita e la crescita nella fede con le persone a lui care delle diverse comunità, in special modo con quella di Filippi. E noi possiamo dire la stessa cosa? Com'è il nostro rapporto con la vita e con la morte? La nostra società ci ha fatto credere di poter essere immortali, o comunque che la morte è qualcosa che non si può nemmeno nominare, quasi non ci riguardasse e, andando all'estremo, da esorcizzare come se guardassimo un film e tutto prende la forma di fiction, appunto di finzione. E invece non è così. Mi è difficile pensare che una morte vissuta in totale solitudine non porti a galla sentimenti di paura se non anche di angoscia. A meno che.. non ci siano proprio i santi a farci compagnia, allora anche san Paolo si fa particolarmente vicino, perché penso alla sua solitudine che non vive come tale. Di fatto aveva tutte le ragioni per lasciarsi andare alla disperazione: si trova in carcere, solo, lontano da ogni affetto e nell'incognita su quanti giorni o ore gli sarebbero rimasti da vivere. Ma così non è, perché con lui è presente Gesù vivo, il Risorto e questa per lui non è un'idea o una sorta di convincimento, è un'esperienza vera e vissuta nella carne. Allora mi viene da concludere con una preghiera: che anche noi possiamo imparare sempre di più a sentire come un'esperienza viva quell'incontro che abbiamo fatto con Gesù, quando qualcuno ce l'ha annunciato, e per la prima volta è entrato in qualche modo nella nostra vita. Solo Cristo diventa capace di trasformare quei sentimenti che sono propri della nostra fragile natura umana in speranza, luce e forza.. come disse Martin Luther King: «la paura bussò alla porta: la fede andò ad aprire.. non c'era nessuno».

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

- Questo brano della lettera ai Filippesi non fa parte del lezionario, né festivo né feriale. All'inizio della lettera ai Filippesi Paolo parla della sua situazione di prigioniero e del fatto che alcuni suoi detrattori approfittino della sua detenzione per annunciare il Vangelo. Egli se ne rallegra, nonostante le intenzioni un po' maligne dei suoi rivali. Continua poi con una delle sue confessioni più famose: per me vivere è Cristo e morire un guadagno. Al termine di questa confessione si rivolge ai Filippesi e li esorta ad essere forti davanti alle persecuzioni subite per il Vangelo. E' un brano che ben si adatta alla solennità odierna, dedicata ad Alessandro, che subì il martirio nel 303 nella città di Bergamo.

- 27 Fratelli, comportatevi dunque in modo degno del Vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo,

Il verbo comportatevi è il termine tecnico del condurre una vita da cittadino, secondo le leggi della città. C'è una città nuova, retta dalla legge data dalla Parola di Dio. I cristiani dunque devono essere coerenti con la scelta di adesione al Vangelo. Paolo desidera sapere che i Filippesi rimangono fedeli al Signore nonostante la situazione avversa. Di cosa si tratta? Sicuramente dell'ostilità dei loro concittadini pagani. Ricordiamo che a Filippi, colonia romana, era fiorente il culto dell'imperatore romano.

Paolo ricorda l'esigenza di essere saldi nella lotta. E' necessario resistere e battersi con decisione per non venire meno alla propria decisione di fede e per difendere la causa del vangelo abbracciato con la conversione. A questo scopo è fondamentale la solidarietà. I Filippesi devono essere compatti come un esercito schierato a combattimento.

- 28 senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio.

Paolo ricorda il senso teologico di questa battaglia. I nemici non entreranno nella salvezza perché non hanno creduto nel vero Dio. I cristiani invece pur soffrendo persecuzione entreranno nella salvezza, perché hanno riconosciuto il vero Dio e hanno perseverato nella fedeltà a Lui.

- 29 Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui,

I Filippesi devono considerare come un dono la possibilità di testimoniare la loro fede in Cristo attraverso la persecuzione. Essi non sono vittime di un destino atroce o di un'accidentalità priva di significato. Anche questa situazione fa parte del misterioso piano di Dio e ha il suo significato. Per amore di Cristo essi non si piegano davanti agli avversari.

- 30 sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

In fine Paolo ricorda che i Filippesi non sono soli nella lotta. Paolo li ha preceduti e ancora sta sopportando difficoltà per il Vangelo. Infatti anche Paolo aveva subito persecuzioni a Filippi (At 16,19) e ancora nel momento in cui scrive si trova in carcere e sta subendo un processo, sempre per la causa di Cristo. I Filippesi dunque guardando a lui possono rinfrancarsi e continuare a resistere e a difendere la propria fede.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cédigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11

● "È giunto secondo": ecco quanto si dice con ironia e commiserazione di chi non ce l'ha fatta. Lo sport e il gioco sanciscono premi ai migliori. Chi, invece, corre al di fuori della gara, per quanto inattesa sia la sua prestazione, non ottiene onori. E noi ci dirigiamo con ogni sforzo verso la meta, sotto le luci del palcoscenico del potere politico, economico e culturale. Ci facciamo largo per essere i primi tanto nella nostra vita professionale quanto nella vita privata. E dimentichiamo facilmente o, peggio, respingiamo coloro a cui abbiamo fatto sgambetti lungo il cammino verso la nostra meta. Non è questa la prassi comune in una società in cui ci si fa largo con i gomiti? È la società stessa che, praticamente, ci spinge a farlo.

Non è strano, allora, che anche nella Chiesa ci sia la lotta per occupare un posto di responsabilità. È una lotta combattuta da individui, assemblee, istituzioni, consigli, comitati di redazione, facoltà. Del resto, nella comunità della Chiesa avviene anche che una parte combatta l'altra: le donne tentano di opporsi alla predominanza degli uomini. Nessuno vuole l'ultimo posto.

Il Vangelo di oggi si oppone a tale spirito del nostro tempo e della nostra esperienza personale: chi mi ha mai chiesto di salire di grado? Quando mai mi sono guadagnato con le mie forze influenza e competenza? Meglio ancora, la parola di Gesù corregge la natura umana dalla menzogna di ogni tempo: quando mai colui che è il re del creato - e la cui crescita segue il normale corso - s'è volontariamente umiliato?

Eppure il nostro Signore l'ha fatto: "Facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8). E san Paolo ci presenta il cammino di Cristo come un esempio da seguire: "Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5).

Ancora una volta, il Vangelo e il senso comune sono in contraddizione fra loro. Ma la parola e i gesti di Gesù sono perfettamente chiari. Egli mostra come sarà salvata l'umanità. Non ci si può sbagliare. Non possiamo minimizzare la difficoltà di seguirlo. E se qualcuno si rifugerà nella confortevole illusione di se stesso, nel giorno delle "nozze", il padrone di casa lo porterà alla dolorosa conoscenza di sé. Gli negherà quel posto d'onore per cui tanto si sarà dato da fare al banchetto della vita eterna.

Nel primo capitolo del Vangelo di Luca, Maria canta il "Magnificat". Una donna loda Dio perché ha rovesciato l'ordine abituale di questo mondo: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1,52). Dio non vuole tenere l'uomo lontano dall'altezza e dagli onori. Soltanto, la creatura non deve cercare di guadagnarsi con le sue forze, rischiando di infrangere l'ordine stabilito dal creatore e salvatore. Deve, invece, riceverli, affinché tale dono sia occasione di lode e di ringraziamento al Signore.

● "Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola". Così inizia il Vangelo di oggi, e la sensazione che si ha è che l'insegnamento che Gesù sta per dare sia accomunabile a una sorta di galateo o peggio ancora di tatticismo, ma così non è: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Qui il problema non è se convenga o no mettersi ai primi posti, ma la nuova logica del giudizio di Dio che non considera i primi posti i posti migliori, privilegiando invece l'atteggiamento degli umili, unici che non solo comprendono il Suo messaggio ma che alla fine sono esaltati da Lui. A noi l'umiltà piace quando riguarda le storie dei santi, gli esempi edificanti, le finte scene di chi dice "no non è vero che sono bravo", ma alla fine rischiamo di fare la magra figura di quello che un giorno disse "io sono umile e me ne vanto". L'umiltà è invece un realismo completamente libero da quei ragionamenti mondani in cui si vale per il posto che si occupa. L'umile, proprio perché ha una giusta percezione di sé, non ricerca un posto per esistere ma lascia che la sua esistenza possa essere resa tale dall'amore gratuito di un Dio che si accorge soprattutto di coloro che confidano completamente in Lui. L'umiltà è smettere di confidare in se stessi. L'umiltà è smettere di ritenere granitiche le proprie certezze e i propri ragionamenti escludendo così di fatto la dinamica del

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monastero Domenicano Matris Domini

Mistero che altro non è che Dio che ci supera e ci stupisce. L'umile è colui che la vita mette per ultimo, e che nella vita eterna è il primo.

- Tutto il capitolo 14 è ambientato attorno a una tavola.

Il genere letterario del simposio era molto usato negli scritti filosofici e sapienziali. Attorno a una tavola imbandita si affrontano diversi argomenti, si ascolta la parola di un maestro. Così Luca utilizza la cornice di un pranzo per inserire diversi insegnamenti di Gesù, più o meno legati al tema del banchetto. In filigrana si può riconoscere la comunità ecclesiale di Luca che si riunisce la domenica per ascoltare l'insegnamento di Gesù.

Dopo aver dato alcune semplici coordinate che ci collocano nel banchetto a casa di un fariseo in giorno di sabato (v. 1), il capitolo 14 presenta Gesù che guarisce un idropico (vv. 2-6). Chi ha scelto i passi da leggere durante la liturgia della Parola di questa domenica ha però pensato fosse il caso di non soffermarsi su questo fatto e così siamo chiamati a passare dal versetto 1 al 7.

Nei vv. 7-11 Gesù suggerisce di non cercare di occupare i posti destinati agli invitati più ragguardevoli quando si è invitati a pranzo, per evitare di dover poi lasciare il posto a un ospite più importante. Tali regole erano frequenti nel giudaismo, dove l'autorità e la gerarchia delle persone avevano grande importanza. Ovviamente non è possibile che Gesù si limiti a dare delle regole di bon ton. Egli partendo da un aspetto quotidiano ci suggerisce un nuovo atteggiamento: la ricerca dell'ultimo posto, atteggiamento della persona libera, capace di mettersi a servizio delle altre persone.

Infine con i vv. 12-14 Gesù esorta il padrone di casa a non invitare a pranzo i propri pari bensì i poveri e i bisognosi che non possono ricambiargli l'invito. In questo modo egli critica l'usanza degli inviti reciproci tra benestanti, regolata dalla legge del profitto, e introduce un aspetto di novità e di rottura portato dalla vicinanza del Regno. Il credente deve agire come Gesù, con amore disinteressato. In questo brano si coglie la preoccupazione di Luca verso i poveri. Forse riproponendo queste parole Luca aveva di mira anche la propria comunità cristiana, invitandola a non fare discriminazioni verso i cristiani poveri in occasione dei pasti comuni.

Il capitolo 14 approfondirà poi ulteriormente il tema del banchetto in senso escatologico, con la parabola dei vv. 15-24 che narra del banchetto di nozze del re a cui vengono invitati appunto i poveri, i ciechi e gli zoppi.

- 1. E avvenne che, mentre egli andava di sabato a casa di uno dei capi [dei] farisei per mangiare pane, essi lo spiavano.

Questo versetto introduce il capitolo. Presenta la situazione e i personaggi. Gesù è invitato a «mangiare il pane» (espressione rabbinica per «consumare un pasto») da parte di uno dei capi dei farisei, in giorno di sabato. Anche se piuttosto vaga, la scena è plausibile: il pasto principale si faceva probabilmente verso mezzogiorno, dopo la celebrazione nella sinagoga, ed era uso invitare il rabbi di passaggio. Questo versetto parla anche di persone che stavano ad osservarlo. Chi sono? Probabilmente i dottori della Legge e i farisei, invitati al banchetto con lui. Questo inciso introduce la situazione dei versetti 2-6 nei quali Gesù, messo di fronte a un uomo ammalato, lo guarisce andando contro un'interpretazione troppo ristretta della legge del sabato.

- 7. Ora, diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti, dicendo loro:

Questo modo di introdurre la narrazione è proprio di Luca: anticipa il senso di quanto sta per raccontare. Gesù si rivolge ai "chiamati", agli invitati (il verbo *kalein* è una parola-chiave in tutto questo capitolo) e parla come se fosse il padrone e non un semplice invitato. Si può leggere in filigrana la presenza del Signore risorto nell'assemblea cristiana.

Quanto segue non è una vera e propria parabola, ma una regola di comportamento. Però Gesù non vuole insegnarci il galateo. Prende l'occasione di questa regola di buona educazione per proporre la logica del Regno di Dio.

Non si hanno notizie certe su dove si trovassero i posti più ambiti nei banchetti palestinesi all'epoca di Gesù. Per quanto riguarda la gerarchia nell'assegnazione di tali posti, essa dipendeva dalla funzione socio-religiosa degli invitati e più tardi (dopo il 300 d.C) dalla loro anzianità.

- 8. «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non adagiarti (a tavola) al primo posto, perché da lui non sia stato invitato uno più ragguardevole di te, 9. e venendo chi ha invitato te e lui ti dirà:

"Da' a questo il posto", e allora comincerai con vergogna a occupare l'ultimo posto. 10. Ma quando sei invitato, andando stenditi all'ultimo posto, affinché, quando verrà chi ti ha invitato, ti dica "Amico, sali più in su". Allora ne avrai gioia davanti a tutti i commensali.

Un saggio consiglio su come muoversi quando si è invitati a un banchetto: se vuoi evitare la brutta figura, non scegliere il primo posto; al contrario, per fare bella figura, mettiti all'ultimo posto. Tuttavia l'antitesi primo posto/ultimo posto supera la logica di una regola profana (il galateo giudaico suggeriva semplicemente di mettersi due o tre posti indietro da quello che si avrebbe legittimamente occupato). Queste parole ricordano piuttosto l'antitesi presente in certe affermazioni di Gesù (Lc 13,30; Mt 19,30) sul rovesciamento di situazione che il Regno di Dio porterà.

L'intenzione di Gesù non è quindi quella di dare una regola di comportamento nella società borghese di allora. La regola enunciata illustra il cambiamento di atteggiamento e di mentalità richiesto a chi ha fatto l'esperienza dell'incontro con il Dio di Gesù.

- 11. Poiché chiunque si innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato (cf. 18,14).

Il significato religioso della regola diventa esplicito con la sentenza di questo versetto. Questa sentenza si trova anche nell'Antico Testamento (Ez 21,31b; Gb 22,29) ed era ben conosciuta nella tradizione sapienziale del giudaismo, dove spesso aveva valore di una parola di saggezza nata dall'esperienza della vita. Ma in Luca, il detto di sapienza ha carattere escatologico: riguarda il futuro rovesciamento di situazione che si compirà al momento del giudizio divino. La sentenza reinterpreta in chiave escatologica e morale i vv. 8-10.

- la vergogna o la gloria per chi sceglie il primo o l'ultimo posto proviene da Dio stesso e sarà data nel futuro banchetto celeste

- l'esempio scelto da Gesù per criticare una scala di valori sbagliata e invitare a un cambiamento di mentalità, si riferisce ora a un comportamento morale di orgoglio o di umiltà.

Non stupisce che un insegnamento simile abbia avuto grande risonanza nella paranesi cristiana (Gc 4,10; 1Pt 5,6).

- 12. Ora, diceva anche a colui che l'aveva invitato: «Quando fai un pranzo o una cena, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né vicini ricchi, affinché anch'essi non ti invitino e ti sia reso il contraccambio.

Ora Gesù si rivolge al padrone di casa, fariseo, con un invito che se la scena fosse storica avrebbe sbalordito: chiama i poveri al posto dei tuoi pari e avrai la ricompensa nella risurrezione dei giusti! Sembra che questo testo sia specificamente giudaico, nel genere sapienziale, una regola di prudenza di morale popolare, antecedente a Gesù. Eppure queste parole si situano ottimamente nella linea delle esigenze etiche di Lc 6,34-35, così come la forma paradossale di esprimersi corrisponde a un modo di parlare di Gesù.

La critica non riguarda particolarmente i farisei. Per Luca essi sono i degni rappresentanti di una convenzione sociale comunissima: la reciprocità basata sulla legge *do ut des*, una reciprocità chiusa su se stessa, fondata su calcoli e non sulla gratuità, sulla controparte e non sul disinteresse, quindi «che merito ne avrete?» E' una reciprocità sterile dinanzi a Dio, con pericolo di insensibilità verso il mondo dei poveri. La novità portata da Gesù richiede una nuova relazione: l'amore che non calcola e che toglie l'ineguaglianza e la discriminazione tra gli uomini.

- 13. Ma quando fai un banchetto, invita i poveri, storpi, zoppi, ciechi;

A un gruppo di quattro sostantivi (amici, parenti, fratelli, vicini) viene opposto un altro gruppo di quattro sostantivi: poveri, storpi, zoppi, ciechi. Gli ultimi tre erano esclusi dal culto del tempio e quindi dalla comunità di Dio. Non a caso, proprio con essi Gesù entrava in comunione di tavola e proponeva la vicinanza di Dio.

Luca si muove su diversi livelli:

- per i credenti, un appello a imitare il comportamento di Gesù che solidarizzava con gli emarginati, mangiando con essi

- per i ricchi un invito in particolare nella linea tipicamente lucana: il buon uso della ricchezza sta nell'aiutare i poveri e così prepararsi un tesoro in cielo

- significativa inoltre la scelta del vocabolario: il pranzo e la cena del v. 12 diventano un banchetto; i quattro sostantivi indicanti i bisognosi si ritrovano nella parabola del grande banchetto; sono

diventati coloro che hanno risposto alla chiamata e accolto la salvezza. Il pranzo si sposta su di un altro piano: il banchetto del Regno di Dio, dove i veri invitati sono proprio i poveri. Si trova così discretamente preparata la beatitudine del v. 15 e la parabola illustrativa.

- 14. e sarai beato, poiché non hanno da contraccambiarti, perché sarai contraccambiato nella risurrezione dei giusti».

L'insegnamento si conclude con una beatitudine a favore di chi agisce secondo l'esigenza di Gesù: poiché i poveri non hanno da contraccambiarti, il tuo amore si dimostra disinteressato e sarà contraccambiato da Dio stesso (*passivum divinum*) nella «risurrezione dei giusti». Non è il caso di sollevare la questione se Luca restringa la risurrezione ai soli giusti: l'espressione che è tradizionale, si spiega nel contesto in relazione alla ricompensa che riceve chi accoglie i poveri e non vuole essere un insegnamento dottrinale sulla risurrezione.

Invitando chi non può contraccambiare, il discepolo si comporta come si comporta Dio nei confronti degli uomini, dimostrandosi così «figlio di Dio». Inoltre, alla luce della parabola che segue, i pasti nei quali vengono invitati i poveri e gli emarginati sono l'immagine di come Dio stesso prevede il grande banchetto escatologico al quale invita. Ciò significa che bisogna realizzare i propri ricevimenti come un anticipo di questo grande banchetto.

6) Per un confronto personale

- Signore, che ti riveli ai semplici e agli umili, dona alla tua Chiesa la forza di vivere e di annunciare la tua unica e grande paternità, che rende tutti gli uomini fratelli amati personalmente da te. Preghiamo ?
- Signore, che ti riveli nel silenzio, ascolta la preghiera dei poveri che pongono in te ogni speranza, e mostra loro il tuo volto. Preghiamo ?
- Signore, che ti mostri nel volto dei sofferenti, converti il cuore dei potenti della terra perché collaborino con onestà e prontezza alla perequazione dei beni. Preghiamo ?
- Signore, che non guardi l'apparenza ma li cuore dell'uomo, aiuta i genitori a educare i figli, non alla provvisorietà dell'effimero, ma alla scelta dei valori morali e religiosi. Preghiamo ?
- Signore, nascosto in questo pane e questo vino, insegna alla nostra comunità il servizio umile e generoso ai fratelli, sapendo che solo da te viene la vera ricompensa. Preghiamo ?
- Perché, finché abbiamo tempo, operiamo il bene. Preghiamo ?
- Perché interrompiamo la catena delle raccomandazioni. Preghiamo ?
- Signore, che hai mandato il tuo Figlio a salvarci nell'umiltà della natura umana, accogli la preghiera del tuo popolo perché, libero da ogni vano desiderio, trovi in te la sua beatitudine. Preghiamo ?
- Ho mai sostenuto delle specie di persecuzioni a causa della mia fede, delle mie scelte di vita dettate dal Vangelo?
- Con chi ho condiviso queste difficoltà?
- Quand'è che la persecuzione può essere considerata una grazia?
- So vivere la gioia di dare un pranzo e di invitarvi altre persone? Di che cosa si parla nei pranzi o nelle cene a cui partecipo?
- Quale è il mio modo di pormi nei confronti degli altri? Mi sento superiore o inferiore? Come mi suggerisce di comportarmi il Vangelo di oggi?
- Quale è il mio atteggiamento nei confronti dei poveri?

7) Preghiera finale : Salmo 41

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

*Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

*Avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.*